

l'arte e della società. Mentre questa ha per scopo la tutela degli interessi dei maestri, non trascura tuttavia di proteggere i discepoli e i lavoranti, ispirandosi a concetti quasi moderni.

Inoltre l'associazione favorisce e talvolta impone una grande solidarietà che, in tempi di odi profondi e lotte continue, aumenta fortemente lo spirito di fratellanza fra coloro che esercitano una stessa arte.

La società, mentre grava di numerosi obblighi i soci, offre loro il grande vantaggio di tutelarne gli interessi sempre e dovunque, e di affermarne i diritti di fronte alle società tutte ed al governo, con la massima forza ed autorità; infine, per mezzo del voto dell'assemblea, i migliori e più capaci possono venire eletti alle più alte cariche non solo dell'arte, ma anche del Comune cittadino.

Dall'esame di questi statuti possiamo così constatare che fino dal XIII sec. Bologna, forte della sua ricchezza e dell'acquistata potenza, non solo si imponeva per la gloria massima del suo Studio, ma offriva, fra le prime città italiane, l'esempio di una saggia organizzazione economica, politica e sociale, che sembra percorrere di secoli e secoli l'odierno ordinamento corporativo.

(Continua)

WANDA SAMAJA



## Il Governo Provvisorio di Modena e le sue relazioni con Bologna nel 1848

(Continuazione e fine)

Rientrate in Bologna le truppe civiche e volontarie, erano rimasti al confine modenese una compagnia di Svizzeri, alcuni Carabinieri e Finanziari, mentre sorgeva l'idea di una spedizione su Ferrara, che si effettuò il 26 marzo, e giungeva nella notte del 27 in Bologna il Gen. Durando, col quale il Legato scambiava le prime idee circa la copertura dei confini. Ma egli già prevedeva incon-

tenibile il movimento dei volontari e delle truppe regolari oltre confine e, considerando il fatto che i Modenesi sentivano il bisogno di appoggiarsi a qualcuno dei vicini stati per legittimare la loro rappresentanza governativa e consolidarla, riteneva cosa malagevole stanziare al confine estense una qualunque forza cittadina, che non passasse a Modena. Per quanto egli fosse fermo nel vietare l'*intervento*, esponeva al governo di Roma la convinzione che ciò non fosse nell'ordine naturale delle cose, crescendo di giorno in giorno l'affratellamento dei popoli e il movimento per l'indipendenza (1).

Credette possibile il Card. Amat una dedizione dei Modenesi al governo del Papa? Poteva confortarlo in questa idea non solo il contegno più che amichevole dello stesso governo provvisorio modenese nei primi giorni della sua costituzione, dolorosamente colpito dalle esigenze dei Toscani per avocare a sé le terre del Ducato estense, ma anche l'opinione di L. C. Farini, del cui consiglio il Cardinale faceva gran conto, il quale, nel suo entusiasmo per Pio IX, vedeva in lui il successore dei Duchi di Parma e di Modena e riteneva fatale e salutare l'ingrandimento del potere temporale (2). Anche Cosimo Ridolfi, nel disegno di una confederazione di cinque stati italiani, includeva Modena nello Stato Romano (3).

Tra il Piemonte, che spingeva i suoi eserciti in Lombardia, la Toscana, che occupava i possedi estensi d'oltre Appennino e inviava truppe nel Modenese, e lo Stato Pontificio, donde era venuto un primo aiuto alla liberazione e dove brillava la gran luce di Pio IX, il governo di Modena non azzardava spiegare un'idea per uno stato più che per un altro, pure sentendosi attratto d'ogni parte e debole per se stesso. Questa incertezza il Card. Amat bene intese da un colloquio avuto il 1° aprile col Dottor Giuseppe Ta-

(1) Documento XIII.

(2) L. C. FARINI, *Epistolario*, a cura di L. Rava, II, p. 147.

(3) IDEM, *Id.* II, p. 209.

boni incaricato di una missione del governo modenese a Firenze e a Roma, al quale l'Amat, con la dovuta previdenza, credette di insinuare che « mentre il manto dell'immortale *nostro* Sovrano copri-va della sua gloria tutta Italia, potevano esser ben certi i Modenesi che non sarebbe a loro pro' mancato il maggior vantaggio dalla clemenza di N. S. » (1).

La missione del Taboni, oltre ad aprire dirette relazioni coi governi di Firenze e di Roma, era, per quanto riguarda la Santa Sede, rivolta ad impedire la nomina nella sede vescovile di Modena, vacante dal gennaio per la morte di Mons. Luigi Reggianini, del vescovo di Carpi Mons. Raffaelli, che si diceva primo in una terna proposta dal Duca Francesco V, ed uomo di sentimenti reazionari, e a caldeggiare la scelta del Canonico Prof. Luigi Ferrari, terzo indicato dal Duca. Il Taboni in questa faccenda si valse dei buoni uffici del Card. Amat, per mezzo del quale fece inoltrare al Card. Antonelli Presidente dei Ministri non solo una supplica al Papa nel senso sopra detto, ma una lettera con cui il Malmusi notificava la costituzione del governo provvisorio e il decreto di convocazione pel 25 aprile di una assemblea popolare per la scelta di uno stabile reggimento. L'Amat potè il 6 aprile assicurare il Malmusi del gradimento dell'Antonelli per la ricevuta comunicazione e che niuna pressione aveva fatto il Duca, prima di allontanarsi dai suoi domini, circa il vacante episcopio di Modena e la nomina del Vescovo di Carpi.

Non era ancora un riconoscimento ufficiale del nuovo governo da parte della S. Sede, ma una dimostrazione palese di riguardo e di simpatia (2). A tale dimostrazione, che però rivelava la reticenza del Pontefice a riconoscere il governo modenese e implicitamente lo scadimento del governo ducale, il Malmusi replicò il 10 aprile al Card. Amat, in termini moderatissimi, ma fermi e precisi, sulla

(1) Documento XIV.

(2) Documento XV. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA. *Commissariato straordinario* 1848. Inv. I. A. Busta 6, fasc. 83. (Minuta di lettera del Gov. Provisorio al Santo Padre circa la sede vescovile di Modena).

condizione del Governo provvisorio, che come già era stato riconosciuto dal Governo Piemontese (1), così ambiva di essere ufficialmente rappresentato in Roma.

Ecco la lettera del Malmusi al Card. Amat (2):

(Privata)

*Eminenza*

Sono profondamente riconoscente a V.ra E.za delle comunicazioni che Ella mi fa, e tanto più mi venne cortese la missiva della E. V., e la ne tributo gratitudine in quanto le notizie che Ella mi trasmette mi fissano e mi acquetano l'animo sopra uno dei principali punti contenuti nella nostra lettera a Roma, a cui oltre la partecipazione dell'accaduto abbiamo poi inviato anche un incaricato straordinario.

Voglio persuadermi che la gentilezza usatami dalla Em.za V.ra nell'aprir meco corrispondenza non sia affatto a Lei personale, ma preconizzi un atto di adesione e di approvazione del Governo di Roma alle cose che si sono qui stabilite.

Sulla posizione nostra attuale nulla Le potrei dire che non sia già certamente noto a V.ra Em.za. La tranquillità pubblica, l'unanime concorso formano un'unione ammirabile a chi pur desiderasse, se vi sia, il ritorno della scaduta Dinastia.

E diremo di più, che la forma assunta di Governo Provisorio si era l'unica possibile a riscontro di quella necessità, in cui si è messo qualsiasi Stato d'Italia, dove efficacemente abbia risonato il grido: « fuori lo straniero » acclamato a Roma per bocca dell'Immortale Pio IX.

Francesco V non poteva coscienziosamente, anzi decorosamente pronunciare una parola, colla quale, posto che avesse trovato credulità, avrebbe ripudiato la propria origine, la famiglia, la parentela, la qualità sua stessa inseparabile di Arciduca d'Austria.

Il Piemonte dimostrò che l'idea della nostra rivoluzione era consona al bisogno, e confacente al principio del movimento italiano, dappoichè da una

(1) Il 10 aprile si recò in Modena il cav. Luigi Menabrea ufficiale del Genio piemontese per ottenere il passaggio di un corpo d'armata piemontese; l'11 il Ministro Pareto certificò la accettazione del Tirelli incaricato d'affari modenese presso il Governo Sardo; il 23 entrò nello stato modenese il primo battaglione piemontese. (Vedi: N. BIANCHI. *I Ducati Estensi*, II, 19, 20.

(2) R. ARCH. DI STATO DI BOLOGNA. Unita al N. 207 *Prot. Riserv. di Legaz.* 6 aprile 1848.

Franzini escogitò di avvalersi dei tre battaglioni piemontesi che erano di presidio a Modena sotto il comando del Generale Marchese Emilio di Sambuy, per mandarli a Venezia, mentre a Modena sarebbero state ricevute le truppe capitolate pontificie, e i corpi civici richiamati da Venezia avrebbero guardata la linea del Po. Questo piano sembrò essere bene accolto dal Ministero Romano, e il Re Carlo Alberto diede incarico al Minghetti di recarsi a Modena e Bologna per gli accordi definitivi e per effettuare tale scambio di guarnigioni; e infatti tra il 30 giugno e il 1° luglio egli compì la sua missione, ma non appena egli fu ritornato al campo, ogni accordo andò in fumo.

L'Amat, avendo conosciute dal Minghetti le disposizioni di Carlo Alberto, si affrettò a ordinare l'immediato invio a Modena del 2° Reggimento Svizzero e del 2° Battaglione Granatieri che erano a Ferrara, ma immediatamente il Ten. Colonnello Schauer comandante degli Svizzeri, a nome anche dei suoi ufficiali, opponeva un reciso rifiuto all'ordine di recarsi a Modena, invocando la capitolazione e il patto in essa sancito di astenersi per tre mesi da ogni operazione di guerra contro l'Austria. L'Amat ne dava avviso al Sambuy perchè sospendesse la partenza dei suoi, nonchè al Ministro delle Armi Principe Doria, pure rinvivendo l'opinione che un servizio di accantonamento non poteva identificarsi con un atto di guerra, anche prescindendo dalla considerazione che in certi atti adempiuti a Vicenza l'Austria era stata prima violatrice della capitolazione. Ma, con molta sorpresa, dal Ministero Romano veniva immediata risposta analoga alle obiezioni affacciate dagli Svizzeri, con palese contraddizione al primo proposito, e con una leggerezza pernicioso, che rivelava da un lato la voglia di mostrare qualche zelo per la guerra e dall'altro il grave timore di provocare l'Austria e di attirarne l'ostilità contro la maldifesa frontiera padana <sup>(1)</sup>.

Venne così a mancare un utile impiego delle truppe disponibili

<sup>(1)</sup> MINGHETTI. *Miei ricordi*, II, 97. R. ARCH. DI STATO DI BOLOGNA. *Prot. Riserv. di Legaz.* N. i 554, 555, 572, 647 del 2, 7, 30 luglio 1848.

e una collaborazione feconda tra i governi sardo, romano e veneto, e ben tardiva e intempestiva apparve poi il 23 luglio, in presenza della minaccia austriaca, la richiesta di battaglioni piemontesi da collocare sulla linea del Po, inoltrata dal Ministro delle Armi Borgatti al Conte Bellini Incaricato della S. Sede presso Carlo Alberto <sup>(1)</sup>. Il governo pontificio, paralizzato in ogni sua azione dal dissidio sempre più grave tra Ministero e Sovrano nei riguardi della guerra, aveva lasciato passare la buona occasione di coordinare gli sforzi comuni per l'indipendenza e di provvedere insieme alla propria difesa.

\* \* \*

Come la prima mossa austriaca su Ferrara del 14 luglio spinse il Ministero Romano a invocare l'aiuto di battaglioni piemontesi per difendere la destra del Po, così la seguente offensiva del Radetzki contro l'esercito sardo strinse in una sorte Bologna e Modena più gravemente esposte ad una invasione.

Giunto da Roma al Pro-Legato di Bologna Conte Cesare Bianchetti, il 21 luglio, un plico per il Governo di Modena con l'annuncio che sovrastava un'invasione austriaca, egli preferiva inviare a quel Commissario Conte Sauli il Colonnello dei Carabinieri Cortassa per informarsi delle condizioni di Modena e degli aiuti che se ne potevano sperare, e il Cortassa rientrava il 22 riferendo che Modena era tranquilla e che la forza piemontese vi era limitata, quanto a Reggio e a Parma, ad un sol battaglione <sup>(2)</sup>. Ugualmente il Bianchetti faceva pervenire al Sauli i dispacci ministeriali, e questi, privo di forze, deduceva dalle operazioni austriache a Pontelagoscuro la speranza che il S. Padre ne avrebbe preso motivo di alzare la sua voce per rianimare i suoi fedeli sudditi <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> R. ARCH. DI STATO DI BOLOGNA. *Prot. Riserv. di Legaz.* N. 632 del 26 luglio 1848.

<sup>(2)</sup> IDEM. *Idem.* N. 613 e 621 del 21 luglio 1848. Documento XVI.

<sup>(3)</sup> R. ARCH. DI STATO DI BOLOGNA. *Prot. Riserv. di Legaz.* N. 634 del 27 luglio 1848.

Conosciuta poi la richiesta di battaglioni piemontesi fatta dal Ministero Romano direttamente a Carlo Alberto, per il tramite del Conte Bellini, il Bianchetti ne informava il Sauli, instando che i sudditi pontifici fidavano sul valore piemontese e invocando notizie ansiosamente sulla sorte dell'esercito, che si diceva battuto e ritirato dal Mincio <sup>(1)</sup>. Rispondeva il Sauli evasivamente il 28, ponendo in evidenza il grande sforzo del Piemonte, lasciato quasi solo nella lotta dalle altre provincie aderenti alla guerra <sup>(2)</sup>.

Lo stesso giorno era nota, sì a Modena che a Bologna, la sconfitta piemontese, detta di Custoza, e mentre Bologna, abbandonata al rinnovato pericolo di un'invasione austriaca dal governo romano, si piegava su se stessa, in null'altro fidando che nel valore dei cittadini e nella buona ventura, in Modena il governo piemontese agonizzava.

Il comando militare piemontese in Modena, nell'assoluta impossibilità di una valida difesa contro la invasione austriaca, ormai attesa e irreparabile, il 1° agosto si rivolse al Pro-Legato di Bologna offrendogli in custodia i cannoni, le munizioni e le armi portatili <sup>(3)</sup>. Non è a dire quanto questa offerta recasse imbarazzo al Bianchetti, il quale non poteva farsi garante del materiale stesso, sotto la minaccia austriaca, quando tutte le truppe pontificie, capitolate o non, si accingevano a ritirarsi verso la Cattolica <sup>(4)</sup>. Ma poi, due giorni dopo, quando la maggiore disperazione era entrata negli animi per l'ateggiamento ostile degli Austriaci, per la distruzione di Sermide, per la partenza delle truppe, e d'altra parte risorgeva col popolo bolognese l'idea e il proposito d'una difesa armata e d'una resistenza a tutt'uomo, il Bianchetti mutò parere ed inviò il Colonnello Belluzzi a Modena, per ispezionare quei cannoni ch'erano stati offerti e, se fossero stati servibili, prenderli in consegna e farli trasportare a Bologna <sup>(5)</sup>.

<sup>(1)</sup> Documento XVII.

<sup>(2)</sup> Documento XVIII.

<sup>(3)</sup> Documento XIX (a).

<sup>(4)</sup> Documento XIX (b).

<sup>(5)</sup> Documento XIX (c).

Troppo tardi! Il Generale Sambuy nella notte del 3 abbandonava Modena, ritirandosi con le sue truppe per la via di Pavullo, mentre i Commissari governativi nelle città del Ducato cedevano i poteri alle rispettive Municipalità. Gli Austriaci entravano nel Ducato a compiere la restaurazione di Francesco V; e così i cannoni di Modena non tuonarono l'8 agosto alla difesa della eroica Bologna, da cui nei primi momenti di libertà era partito un moto spontaneo di fraterno aiuto a Modena, augurale presagio di nuova concordia, tra città anticamente rivali, nella prossima indipendenza ed unità della nazione.

GIOVANNI NATALI

#### DOCUMENTI

##### I.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 110, li 21 marzo 1848

*A Sua Eminenza il Sig. Cardinale Amat Legato di Bologna.  
Eminenza,*

Nel render grazie a Vostra Eminenza dell'avviso confidenziale recatomi dal pregiato di Lei foglio d'oggi, mi giova assicurarla che pubblicato sul mezzogiorno il Proclama di cui unisco una copia, ed accordata poi in giornata la Guardia Civica, le minacce di trambusti si sono cambiate in acclamazioni di gioia, il che potrà esserle confermato anche dall'Ufficiale latore ed di lei dispaccio.

Mi giova pertanto sperare che l'Emin. Vostra riuscirà con queste notizie a calmare l'effervescenza di costì del che vivamente la prego.

Ho l'onore di essere con alta considerazione di V.a Eminenza

Modena, 20 marzo 1848.

Dev.mo Obbl.mo Servo  
G. MOLZA

II.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 107, li 21 marzo 1848

*Eminenza Reverendissima,*

L'entusiasmo ed il fermento cresce ad ogni istante; il Comandante Zambeccari pone ogni sua possa a trattenere e regolarizzare il movimento. Però a ristabilire la fiducia e la tranquillità necessaria io trovo indispensabile che V.ra Em.za Rev.ma a norma di quanto questa mattina le venne significato mandi indilatamete tutta l'artiglieria disponibile, unitamente a nuove truppe ed a munizioni.

Di più occorrerebbe che V. E. R. disponesse gli ordini opportuni per l'acquistamento ed il soldo di numerose bande che giungono d'ogni parte da circonvicini paesi.

E qui debbo lodare assaissimo lo zelo e la premura del Signor Capitano Martinelli che si è dato ogni possibile cura onde provvedere alle urgenti occorrenze. Debbo parimente notificare alla Em.za V.ra Rev.ma che il numero degli uomini che ora qui si trova acquarterato è di circa 676 più una sessantina di Medicinesi che si attendono fra poco. Non dubiti l'Em.za V.ra Rev.ma che in sì difficili momenti ogni studio non venga posto sia per non compromettere la dignità del Governo, sia per tutelare la sicurezza degli uomini che sono sotto la mia condotta e sibbene non possiamo assumerci interamente una responsabilità di cui non possiamo interamente garantire, pure io spero che V.ra Em.za Rev.ma accoglierà questa mia protesta franca e leale.

M'inchino intanto al bacio della Sacra Porpora e divotamente mi rassegnò. Di V. E. R.

Castelfranco, 21 marzo, ore 12 antim.

*Maggior Com.te*  
LIVIO ZAMBECCARI

III.

*Lettera del Tenente Zauli a un Redattore de « Il Povero ».*

*Mio caro amico,*

Con la solita mia ingenuità appago di buon grado il patrio vostro desiderio di essere informato sulla gita a Modena delle milizie Finanziere e

Civiche nel di 21 p. p. mese e della loro valente cooperazione a redimere dal servaggio codesta benchè tenue parte d'Italia nostra.

La notte precedente incontrata da banda musicale del paese e da eletto drappello dei nostri Civici qui giunse di Bologna una colonna di prodi Studenti, Civici e Finanziere tutti compresi di santo patrio amore sotto gli ordini del Signor Marchese Livio Zambeccari, cui ben s'addice, anche per le patite cattività, il glorioso nome di saldo commilitone della Patria. Precedeva la colonna un forte distacco di Finanziere cui caldo ferve in seno l'amore della comune madre, Italia; e niun altro li movea nobil disegno, tranne quello di rendersi utili ai loro confratelli Modenesi, onde trarli possibilmente di schiavitù e ridonarli al vero onore italiano. Ingrossavano mano a mano codeste elette schiere alcuni volenterosi drappelli di Guardie Civiche qui accorsi dai diversi paesi della Provincia, e nel più bello accordo mostravansi tutti uniti.

Oh, santo amore di patria indipendenza, di quanta efficacia non sei tu nell'animo degli odierni tuoi figli d'Italia!

La colonna sembrava predisposta a guardare i soli confini dello Stato, affinchè non venissero violati dai nostri pravi nemici, imbelli. Ma uno egli era il desiderio, una la brama vivissima di oltrepassarli, ove appena si fosse sentito il bisogno d'aiuto nei vicini fratelli, ai quali rimaneva dubbio il risorgere a novella vita civile, alle cotanto desiderate franchigie. Dolcissimo infatti mi parlò all'animo l'ordine avuto dal sullodato benemerito Ufficiale Superiore Civico d'aprire la marcia verso il Ponte S. Ambrogio col numeroso stuolo di militi Finanziere, qui accorsi avidi soltanto di gloria e cinque Dragoni, dove giunti ricevemmo le più amorevoli ospitali accoglienze da quei generosi impiegati e soldati doganali. Quindi con un sol Dragone e col graduato Civico Costa di Panzano io mossi alla volta di Modena per conoscere il vero stato della bisogna, e per accorrervi come meglio fossi stato consigliato dalle circostanze.

Al mio primo ingresso in quella città, quale altro liberatore, venni altamente acclamato e non potei non sentirmene nell'animo commosso. Retrocessi poco stante, ansioso di dare ai miei le favorevoli trovate disposizioni e l'annuncio del bramato loro avanzamento a quella volta, mentre già diverse apposite deputazioni ne recavano a Castelfranco ove inviavano al valoroso nostro Duce il cordiale invito.

Avventuroso, lietissimo fu il nostro ingresso in Modena a sera già cominciata e ne ricevemmo le più esultanti dimostrazioni. I lumi dei balconi rischiaravano le tenebre, e gli evviva furono indescrivibili ed unanimi.

La notte io coi miei ebbimo alloggio nel locale del Convitto Legale e vi si serbò al certo tutta la militare disciplina e subordinazione. Alla dimane la cittadella, quasi per prodigioso incanto venne in potere dei nostri già risorti fratelli, e qui accrebbero le feste e la gioia universale, e non è a dirsi se anche le nostre milizie prendessero parte, aggirandosi nella pienezza della patria gioia con le altre militarmente per la nuova redenta città. Il Governo Provvisorio venne installato ed agiva alacramente. Nella sera di poi noi ritornammo festosi, se non di avere combattuto pei nostri fratelli, per essere almeno concorsi al loro riscatto, al loro trionfo.

Eccovi un cenno veridico della nostra gita. Giudicate dal poco il molto di che sarebbero capaci i nostri bravi soldati, che alla voce solo dell'indipendenza italiana non v'ha più freno che li contenga dall'accorrere a coadiuvare la desiderata impresa. State sano.

Castel Franco, 1° aprile 1848.

Vostro amico sempre  
LUIGI ZAULI Tenente

(*Il Povero* - A. III, n. 12 - 21 aprile 1848).

IV.

R, Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riservato di Legazione  
1848 - Posizione: Spedizione a Modena

*All'Ill.mo Signor Maggiore Livio Zambeccari*

(particolare)

21 marzo 1848.

Mi compiaccio riscontrare subito il di Lei foglio di questa mane, nel quale sento ripetere i migliori elogi di codesta colonna Civica, come già dal Sig. Maggiore Comandante Bignami si sono riferiti al proprio Colonnello.

Quanto al soccorso di Artiglieria e di Truppe, considerato lo scopo della colonna di guardare, cioè, il confine, non mai di oltrepassarlo, Ella ben vede che sarebbe un movimento inutile, che però non esiterei a permettere, quando si conoscesse effettivamente compromesse e la Guardia accantonata e il territorio Pontificio per altrui aggressione.

Io confido che Ella si penetrerà della condizione del Governo Nostro, e massime di questa sua rappresentanza, per far rinunziare ad un pensiero, men che consono agli ordini emanati, e tanto è in me questo sentimento che

anzi mi lusingo del buon effetto, mercè la di Lei cooperazione, che molto stimo ed apprezzo e in questa intelligenza ho il piacere di raffermarmi.

*Il Legato*  
L. C. A.

V.

*Il Mondo illustrato* - N. 14 A. 2° - Sabato 8 aprile 1848.

p. 211 - Modena

I Bolognesi che il giorno 21 del caduto marzo erano aspettati a Modena per soccorrere quegli abitanti contro gli Austriaci, vi giunsero effettivamente in sulla sera di quel giorno: erano poco più di un migliaio, in gran parte studenti di Bologna, ai quali si venivano via via congiungendo non pochi generosi giovani dei paesi vicini. Al loro arrivo in Modena furono accolti dalla guardia civica in armi, dalla banda militare, e con grandi applausi di tutta la popolazione, che quella sera s'era tutta commossa a festa ed ad insolita gioia. La città splendette per infiniti lumi fino a notte avanzata. Pensò allora il Governo provvisorio di dar ricovero ai Bolognesi nel collegio di S. Chiara già abitato dai rugiadosi, ora lasciato in libertà dagli allievi e dai loro stessi direttori. Ritenevasi che un solo gesuita vi fosse rimasto per l'incumbenza di custode, e vi si pose la guardia civica pel mantenimento dell'ordine. Entrati i Bolognesi, e fattisi accortamente a perlustrare ogni angolo del collegio, trovarono prima di tutto un viluppo di carte con entro dell'arsenico, lettere di qualche importanza, quindi un gesuita appiattato, e in una camera chiusa altro gesuita con un ufficiale ungherese. Questo incontro così poco aspettato mise tanta indignazione nell'animo dei presenti, che se due ufficiali dei borghesi non si fossero frapposti a riconciliazione, esortando soprattutto perchè si portasse da tutti rispetto alla concessa ospitalità, certo li avrebbero trucidati; si rassegnarono perciò di consegnarli al governo. Il dimani i Bolognesi dopo di aver assistito all'atterramento delle insegne estensi fra il plauso della moltitudine, se ne partirono per tornare a Bologna. Si attivò subito in Modena la guardia civica, e si trattò di un accordo con Reggio che riuscì a seconda dei desideri comuni. La cittadella di Modena fu ceduta amichevolmente. A grandissima lode dei modenesi trascriviamo intanto dalla « Cronaca del riscatto di Modena » il seguente brano: « I Bolognesi hanno dimostrato per i fratelli di Modena una simpatia, un affetto che non perirà in noi per succedersi di generazioni. Noi dobbiamo ai Bolognesi un attestato solenne di riconoscenza. È nella Torre di Mo-

dena una secchia, testimonio, sebbene parlato, di antichi rancori. Il nuovo comune di Modena deve al Municipio Bolognese la restituzione di questo simbolo sciagurato, che valse pur troppo a mantenere per secoli, se non gli odi, almeno la diffidenza. Il comune di Bologna accetterà questa offerta, e vedrà in essa il bacio di una fratellanza non peritura ».

Il governo provvisorio di Modena in data del 25 caduto marzo, anticipando gli alti destini cui è serbata l'Italia, e qualunque sia la forma di governo che sarà per adottare la prossima assemblea nazionale legalmente costituita, ha fin d'ora provveduto alla integrità del proprio Stato ed a quella solidarietà di diritti e di doveri che congiungere deve tutti i popoli italiani nello scopo della comune indipendenza: ha perciò decretato, che l'assemblea degli Stati si trovi adunata pei 25 del corrente aprile, e lo stesso governo provvisorio si è costituito sotto la protezione e guarentigia dei Principi italiani.

VI.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Idem - Idem

117.

*Al Cardinal Legato Amat.*

*Eminenza,*

Questa mattina è stato proclamato il Governo Provvisorio. Animato questo da intenzioni tutte italiane prova il bisogno di mettersi in diretta corrispondenza con tutti gli altri Governi liberi d'Italia, e per primo ama d'aprire i suoi rapporti col Governo Pontificio iniziatore della libertà d'Italia. In questo incontro il Governo Provvisorio fa pervenire a V. E. i ringraziamenti pel concorso pacifico ma influente prestato alla cosa pubblica dalla presenza in Castelfranco della colonna mobile di Guardia Civica, la quale si prega V. E. di far restare fino a cose più stabilite, di che gliene porgeremo debito avviso.

Cogliamo l'incontro per attestare a V. E. i sensi della profonda nostra considerazione.

Modena, 22 marzo 1828.

*L'Incaricato Provvisorio alle Cose Estere*  
GIUSEPPE MALMUSI

GIO. MINGHELLI, Segretario

VII.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Idem - Idem  
23 marzo 1848

*Eminenza Reverendissima.*

*Castelfranco, 22 marzo, ore 10 pom.*

Mi faccio un dovere di partecipare alla E.ma V.ra Rev.ma come la colonna dei bravi volontari che ho avuto l'onore di comandare, dopo essere stata a Modena a compartecipare della comune esultanza, siasi di nuovo restituita a Castelfranco.

Credo anzi che la presenza dei nostri militi abbia grandemente contribuito sia a conservare l'ordine pubblico in Modena stessa, sia ancora perchè ivi pure si ricostruisce una forma di governo che in que' momenti di generale oscillanza era sì malagevole lo stabilire. Ad onta della stanchezza dei miei volontari io sarei tosto retroceduto a norma degli ordini che il Colonnello Guidetti (sic) dirigeva al Comandante Bignami, se una lettera di grave importanza, che tosto spedisco all'Em.za V.ra che il Governo Provvisorio Le ha diretta non mi costringesse a costà trattenermi finchè non riceva ordini opportuni e speciali dall'Em.za V.ra Rev.ma, che spero d'altronde saranno conformi all'in tutto a quella saggezza che emerge da ogni sua deliberazione ed alla grave importanza di questi momenti che ponno decidere della condizione politica di un paese che è sì a noi legato per interesse e per prossimità. Io non posso poi che altamente lodarmi della disciplina e della regolata energia di tutti i militi che si erano a me affidati, ma ancora e più specialmente de' Finanzieri, Dragoni e Carabinieri, che essendosi prestati alla nostra spedizione, hanno prestato i più eminenti servizi, cosicchè io spero che ogni ombra di irregolarità fosse apparsa nella loro condotta deve essere pienamente giustificata in faccia ad un Governo che non calcola piccoli interessi, ma che ha grandi vedute.

Quanto ho detto per questi Corpi di linea deve pure applicarsi a' distaccamenti delle terre e castelli del Bolognese, che volenterose erano accorse ad un grido di pericolo e di bisogno. Non debbo per ultimo dissimulare a V.ra Em.za come sia precaria la mia posizione, sfornito come sono affatto di vettovaglie e di danaro, ed anzi non comprendo come nel provvedere all'acquatieramento ed alle provvigioni della Guardia Civica non siasi punto provveduto ad una Colonna che erasi pur formata d'intelligenza con lo stesso Governo e che oso anzi dire abbia giovato ai suoi

interni ed esterni rapporti. Però a mantenere gli impegni addossatimi ho dovuto contrarre debiti e garantire sul mio particolare.

Io mi lusingo che l'Em.za V.ra Rev.ma attribuirà alla franchezza ed alla lealtà del mio carattere questa dichiarazione che non va però disgiunta dal più profondo rispetto di Voi che siete il Rappresentante di quel Grande che primo iniziava il Risorgimento Italiano.

Mi inchino frattanto al bacio della Sacra Porpora e mi rassegnò.

Comandante il *Vanguardo*  
LIVIO ZAMBECCARI

VIII.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Idem - Idem  
23 marzo 1848

Al Signor M.se Livio Zambeccari — Castelfranco

23 marzo 1848.

Mi affretto riscontrare il di Lei foglio di ieri, ricevuto a mezzo del Sig. Avv. Mattioli, e sono ben contento che Ella si mostri docile e pronto a corrispondere alle mie esortazioni. Rappresentando il Governo Pontificio con limitati poteri, Ella ben conosce che mi esporrei alla più giusta censura oltrepassandoli per far pago un desiderio che d'altronde apprezzo, perchè emana da lodevoli sentimenti.

L'ordine quindi che rientri la colonna non può essere revocato o sospeso senza compromessa, laonde qualunque parte di essa o qualunque Corpo che vi si fosse unito e non volesse sciogliersi a norma delle spedite istruzioni, dovrebbe riguardarsi onninamente responsabile delle conseguenze.

Quanto ai giorni di legale permanenza ai confini, gli uomini tutti iscritti hanno ad essere soddisfatti e, se la istantaneità dell'invio tolse di regolare appieno il servizio di fornitura, Ella può tenere per fermo che, dietro giustificato conto pegli uomini denunziati al Sig. Colonnello Guidotti non li mancherà il rimborso di quanto avesse dovuto anticipare con propria esposizione. Confido pertanto nella di Lei saviezza che ricondurrà in Bologna i suoi uomini, tra i quali gli studenti, che tradirebbero le speranze dei genitori, se più oltre rimanessero lungi dai loro studi senza che una decisa necessità lo giustificasse.

Quanto alla lettera del Sig. Malmusi io vado a riscontrarla direttamente ed ho fiducia di convincerlo che un rappresentante del Governo Pontificio, finchè trovasi, come io sono, mancante di istruzioni particolari, non può a meno di perpetrare nell'ordine della ritirata.

Se i riscontri che attendo per istaffette sul grave emergente mi autorizzassero ad un più largo contegno, creda pure che farò molto conto di Lei, cui intanto mi rafferma colla più distinta stima.

L. C. A.

IX.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Idem - Idem

Al Signor Giuseppe Malmusi

23 marzo 1848.

Ho ricevuto i pregiati di Lei fogli di ieri, nell'uno dei quali esterna le più obbligate espressioni a mio riguardo, e nell'altro insinua a confermare la permanenza dei Civici al confine.

Se per una parte il Governo di Modena può sicuramente contare sulle relazioni di buon vicinato rispetto a questa Legazione in tutti quei rapporti d'interesse e d'amministrazione che necessariamente si verificano, per l'altra che riguarda alla Civica, essendo cessate le rimostranze che obbligarono a guardare il confine, non sarebbe nei miei poteri di revocare o sospendere l'ordine del reingresso della colonna. Attendo istruzioni dal mio Governo e a seconda che mi verranno può Ella esser certo che mi farò un pregio di coltivare con Lei quella corrispondenza che si conviene, ed intanto ho il piacere di rafferarmi colla più distinta stima.

L. C. A.

X.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Idem - Idem

A Sua Eminenza il Cardinale Legato di Bologna  
Luigi Amat — Bologna

Eminenza,

È sul ritornare di questo corpo franco comandato dal bravo Colonnello Zambeccari che questo Governo Provvisorio ha bisogno di dichiarare che quel Corpo si è contenuto, come conveniva ad un Corpo che marciava da Bologna per aiutare alla santa causa della libertà.

Onore adunque al bravo Colonnello, onore ai valorosi ufficiali ed a tutta la truppa, alla quale moltissimo dobbiamo e siamo lieti di altamente confessarlo. Speriamo di ottenere dalla benignità della S. V. che vorrà concedere a questa colonna di valorosi di trattarsi nel luogo di confine

pontificio più prossimo al nostro Stato: questa misura è suggerita dalla vista di andar contro ad ogni imprudenza che produr potesse la oscitanza del Pubblico, e la poca confidenza di uno Stato momentaneamente provvisorio.

Siamo lieti di segnarci.

Modena, 23 marzo 1848.

*Il Presidente del Governo Provvisorio  
Delegato agli Affari Esteri*  
GIUSEPPE MALMUSI

GIOVANNI MINGHELLI - Segretario

XI.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 117, li 22 marzo 1848

*All'E.mo Signor Cardinale Segretario di Stato — Roma.*

*li 22 marzo 1848*

Continuando a tenere informata V. E. sugli avvenimenti della vicina Modena, incomincio dal significare che ieri quel Signor Duca partì dai suoi Stati, lasciando una Reggenza autorizzata a concedere agli Estensi Domini uno Statuto, del tenore di quello proclamato nei Regni Sardi. La stampa relativa, che mi procurai subito e che compiego, farà ciò manifesto a V. E. Non contenta la popolazione modenese nè del nome di Reggenza, nè del personale che la doveva comporre, data sufficiente dimostrazione, ottenne di sostituirvi un Governo Provvisorio coi soggetti acclamati, che si veggono nell'altra stampa qui pure unita. Costitutosi così un Governo, ha subito immaginato di aprire relazioni coi vicini, ed è perciò che il Signor Malmusi Incaricato delle Cose Estere, mi ha inviato la lettera che in copia accludo.

Da essa rileverà parole cortesi di gratitudine verso questa Legazione, quantunque gli ordini precettivi diramati escludessero nella Colonna appostata al confine di Castelfranco la facoltà di oltrepassarlo, e non saprei quindi a cui si alluda, se non si voglia attribuire alla misura presa di guardare questo confine, un qualche senso morale sulla lontana situazione dei sudditi modenesi. È vero che se avessi ceduto alle insistenze di qualche drappello colletizio, unitosi alla detta colonna, forse non si sarebbero

Civici limitati al confine. Posso però assicurare V. E. che quella parte di essa regolarmente autorizzata, si è mantenuta obbediente alla consegna. Che se i detti drappelli colletizi invitati dai Modenesi si sono, dopo l'istituto nuovo Governo, introdotti colà a festeggiare l'avvenimento, quelli che così operarono assunsero l'individuale responsabilità. Intorno a che non debbo nascondere che alcuni Finanzieri, Carabinieri e Dragoni li seguirono a voglia loro, non comandati nè autorizzati, o diretti dai propri ufficiali, locchè se rende censurabile la loro condotta, non è forse questo il momento di farne rigoroso rimarco. Nel riferire queste notizie per mezzo straordinario, acciocchè più presto pervengano a V. E., la supplico di istruzioni, massime per quanto riguarda la corrispondenza che mi si offre dal Governo Modenese, e sebbene io conosca esser questa una cosa molto delicata, pure, finchè non mi giungano i consigli autorevoli di V. E. io procurerò di conciliare coll'interesse pubblico, il soddisfacimento dei bisogni che di continuo qui si verificano di tenere relazioni col Ducato Estense.

Partecipo da ultimo che domani faccio rientrare la Colonna Civica e con essa quella specie di Corpi Franchi che vi si associarono, onde ricondurre ogni cosa all'ordine, lieto invero che lo studio adoperato per mantenere il Governo affatto estraneo alle cose che si operano al di là del confine pontificio, abbia sin qui sortito il miglior effetto.

Non ometto però di osservare a V. E. che il proclama qui venuto pochi momenti sono dalla Toscana, il quale coll'altre notizie di Modena e di Venezia troverà inserito nella Gazzetta di Bologna, fra le recentissime della distribuzione d'oggi, qui compiegata, ha rianimati gli spiriti a novello entusiasmo, non volendosi persuadere che la mossa ai confini del Gran Ducato deve avere per cagione legittima l'incertezza degli affari di Modena e di Parma, sicchè è a credere che avutane cognizione, sarà sospeso o contromandato il vivacissimo ordine di subita marcia. Certo è che a ben considerare le tendenze si veggono dirette a inseguire ed espellere i Tedeschi ovunque si trovano; almeno ciò forma il desiderio dei più caldi liberali. E se io non m'inganno in ciò, una volta che i vicini Ducati sieno sgombri di truppe imperiali, non sarebbe strano che si pensasse a discacciarli da Ferrara, ove occupano la Fortezza, e in questo caso, mentre non conosco se quell'E.mo Legato abbia istruzioni particolari, debbo far considerare al Governo mediante V. E. che colà non sono che tre Compagnie di Svizzeri, che il resto dei Reggimenti Esteri è acquantierato nella Romagna e qui, e che se fossi richiesto da Ferrara di cederli quella

truppa assoldata che custodisce oggi la città, non saprei forse esimersene, e dovrei affidare la conservazione della pubblica tranquillità e dell'ordine allo zelo della Guardia Civica. Non ho voluto chiudere questa mia senza accennare anche a questa circostanza, per vista previdente, e con profondo ossequio ho l'onore.

*Postscriptum.* - Di Milano non si hanno corrieri da quattro giorni, e tante e tante sono le voci che si spargono che io mi trovo confuso onde portarle a di Lei conoscenza. Da Parma è partito il Duca, lasciando una Reggenza, come rileverà dalle stampe qui unite, ed in questo momento mi giunge altra notizia, che a Novi sia stato arrestato l'Arciduca Francesco V di Modena.

Rinnovo infine alla di Lei memoria che a Modena non è ancora svanito il progetto di proclamare Nostro Signore, se per quanto ho esposto in questo rapporto si addimostra la necessità di positive istruzioni immagini quanto io ne desidero anche su questo ultimo possibile, non senza pregarla inoltre di riflettere all'esaltamento che qui regna ed alle esigenze alle quali non è sempre che mi sia dato di potervi annuire.

L. C. A.

XII.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 122, li 23 marzo 1848

A. S. E. il Sig. Cardinale Segretario di Stato — Roma.

li 23 marzo 1848

Come riferiva nel mio rapporto di ieri N. 117, dopo aver dato le più precise istruzioni al Comandante della Civica perchè questa mane facesse rientrare la colonna, due giorni sono avviata a Castelfranco, dovetti accingermi a calmare l'effervescenza che qui aveva ridestato il proclama di Toscana. Perlocchè pubblicai una nuova stampa, di cui compiego copia, nella quale confermando il richiamo della Civica, feci il conveniente rimarco sull'invito toscano di marciare ai confini, siccome conseguenza di dubbiozza su quanto fosse per accadere nei Ducati contermini. Parve produrre quell'effetto che io mi era ripromesso, e tutto dava a sperare che col rientrare della Colonna regolare anco i Drappelli colletizi soggetti al comando del Sig. Marchese Livio Zambeccari avessero operato un uguale movimento. Ora esporrò a V. E. come per quest'ultima parte sia tuttora incerto di corrispondenza. Sotto il N. 1 vedrà copia di lettera del Signor Marchese Zambeccari, con cui avrebbe voluto da me ordine di rimanere

al confine per servire ai desideri del Governo Provvisorio di Modena e sotto il N. 2 la risposta che gli ho fatto. Come poi il Sig. Malmusi oltre la prima lettera referita a V. E. col foglio N. 117, una seconda mi scriveva nel senso del suddetto Sig. Marchese, così mi sono trovato in obbligo di rispondergli sui due oggetti che comprende, e di questa risposta pure egualmente che della seconda lettera, unisco copia N. 3 e 4.

Intanto posso assicurare V. E. che in Modena, a tutto ieri sera regnava una gran quiete, che sapeva fin'anco di una specie di timore per qualche reazione. Però non mancano gli agitatori che intendono a dare uno slancio alle popolazioni dell'Italia Centrale, e ne porge una prova la stampa alla macchia sparsa anche qui e che unisco. Il mio sospetto poi che si miri a fare un raduno straordinario a Ferrara per spinger fuori di quella Fortezza gli Austriaci, è ora divenuto certezza, e V. E. ne sarà stata a quest'ora informata dall'E.mo Legato di quella Provincia, il quale sento essersi trovato nel maggiore imbarazzo. E per dir vero la cosa riuscirà difficile a impedirsi, avvegnachè corra per la bocca di tutti nella generale commozione europea, sembra dovuta al Governo Pontificio la soddisfazione di veder sgombrare gli stranieri dal suo territorio.

Quel tanto di vero che vi è nella fattispecie basta ad esaltare anco qualche moderato e nella generalità diviene così efficace, quanto gli oziosi e i vagabondi in difetto di lavoro e di occupazione lucrosa sono da per tutto in grandissimo numero, i quali si affidano facilmente a partiti estremi, e seguono chi loro mostra una facile via di trarre guadagno.

Immagini se ristarranno dall'accogliere il progetto che trova appoggio nelle considerazioni dell'indipendenza dello Stato. Ma la piaga maggiore della Società Nostra è il bisogno di occupare gli sfaccendati, come più e più volte ho invocato di portarvi alcun provvedimento. E nella costernazione in cui si trovano questi paesi, niente è forse più necessario, sicuro potendo essere il Governo, che procacciato il modo di lavoro e di sussistenza ai più energici che ora si trovano in grado di commuovere le masse, riuscirà di riparare di qualche guisa al torrente che straripa, e minaccia di trascinare e di scomporre gli attuali ordini sociali.

Perdoni V. E., se io insisto per questo punto, ma è importante l'aver dei mezzi per fare grandiosi lavori, ove impegnare braccia e menti che lottano con ogni maniera di bisogno, oppure per effettuare un reale arruolamento militare, sia per truppa assoldata, come per mobilitare la Civica in regola e coi competenti soldi, senza di chè io prevedo irreparabili guai. Ansioso di positive istruzioni con profondo ossequio ha l'onore di baciarle umilmente le mani.

*Poscritto.* - Al momento di far partire la staffetta (ore 4<sup>1/2</sup> pom.) entra la Colonna reduce da Castelfranco, ma non i drappelli colletizi soggetti al Sig. Mar.se Zambeccari. Ho per altro lusinga che anche quelli nella sera o domani si scioglieranno. Frattanto mi sento ripetere le voci che a Ferrara si faccia raduno d'armati contro ai Tedeschi della Fortezza, e sento anche che quell'E.mo Legato sarà costretto a chiedermi della Guardia Civica nonchè dell'Artiglieria e della Linea Svizzera. Intanto ho dovuto consentire che dal Magazzino Militare si consegnassero ad un Incaricato ufficiale ferrarese, 100 sacchi o muciglie di provenienza dai soppressi Volontari Pontifici. Porto tutto questo a conoscenza di V. E. cui pure soggiungo che a calmare l'effervescenza ad impedire possibilmente che fra le Guardie Civiche da far marciare in caso di richiesta o di bisogno, non si mescolino soggetti pericolosi, ho subito divisato che un'apposita Commissione avvisi al disciplinare per la mobilitazione regolare, come già il Governo aveva stabilito, sebbene manchino tuttavia le necessarie istruzioni. In tanto frangente conviene navigare alla meglio, e per sopperire all'uopo delle spese che necessariamente si vanno ad incontrare, non posso a meno di pregare per l'assegnazione di fondi, dei quali si ha qui assoluta mancanza, e senza i quali è impossibile dirigere in qualche guisa lo straordinario movimento.

Accludo altra stampa pubblicata in Modena, da quel Governo Provvisorio, da cui conoscerà meglio, sino all'istante della relativa pubblicazione, come le cose siano colà dirette.

Di Milano nulla che sia ufficiale, mancando sempre i Corrieri, e non ricevendosi che da Mantova voci vaghe e non molto rassicuranti sulla sorte di quella Città.

Il Veneto sembra tranquillo, e per quanto ne dicono i fogli di Venezia e le particolari corrispondenze.

*Il Legato*  
L. C. A.

XIII.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 149, li 28 marzo 1848

*All'E.mo Sig. Card. Segretario di Stato*

*Presidente del Consiglio dei Ministri*

Da tutto il carteggio spedito a V. E. e ad alcuni del Ministero secondo che la materia richiedeva, parmi che possa trarsi l'idea della difficile posizione in cui mi sono trovato di fronte agli avvenimenti di Modena.

Null'ostante in breve epilogo ne richiamerò a memoria le circostanze. L'improvviso annunzio che i borgheggiani di Faenza, rifugiati a Modena, avevano ricevuto da quel Governo l'ordine di rientrare nello Stato Pontificio, fece commovere la popolazione nel dubbio che costoro si fossero sparpagliati nelle campagne lungo il confine ad infestare il transito e a sollevare i contadini. Quindi è che tutti pressarono perchè si ponesse un argine al disordine ed io accondiscendendo a spedire un forte distaccamento di Carabinieri ebbi in animo di così soddisfare il pubblico voto per quanto mi poteva essere concesso. Ma indarno, chè si volle inviata colà una Colonna Civica e già disordinatamente si componeva, quando conobbi necessario di regolare il movimento ordinando al Comando Civico di prendersene tutto il pensiero. La colonna autorizzata partiva con bell'ordine e prendeva posto in Castelfranco con la forza di 600 uomini circa sotto il comando del Maggiore Sig. Carlo Bignami. Se questa sola colonna, subordinata agli ordini, avesse mosso al legittimo fine di custodire e garantire il confine, senza oltrepassarlo, chè tale fu la consegna, io mi sarei ben guardato dal richiamarla, ma due giorni dopo mi convenne mutare divisamento, avvegnachè i drappelli partiti allo stesso confine dalla Città e da altri Comuni della Provincia avendo ingrossato il corpo formato e comandato a proprio talento dal Sig. M.se Zambeccari destarono giusta apprensione, giacchè per quanto esortassi e prescrivessi di non toccare il territorio modenese, ci diedero una corsa e non senza operare fatti che veramente hanno meritato la pubblica disapprovazione.

In questo stato di cose come sostenere la dignità del Governo e non urtare contro l'entusiasmo che aveva impresso uno straordinario movimento? Come mantenere la colonna legittima e richiamare il corpo che chiameremo franco? Niente di più indicato che dirigere gli ordini di rientrare al corpo regolare ed obbediente, onde coll'esempio indur l'altro alla sommissione. Così adoperai ed ottenni l'intento, facendo provvedere immediatamente la nomina di una Commissione per lo stabilimento di un piano di regolare mobilitazione. Intanto che tutto sembrava rientrare nell'ordine legale e che il confine rimaneva guardato da una Compagnia Svizzera, dai Carabinieri e dai Dragoni, che non feci rientrare, nacque l'idea di partire per Ferrara, prodotta dalla domanda di linea e di civica venutami da quell'E.mo Legato e dal Sig. M.se Costabili Colonnello Com.te della Guardia cittadina ferrarese, e a cui, pegli accordi già formati coi bolognesi e coi romagnoli io non poteva nè doveva rifiutare un assenso che non era più in mia facoltà di sospendere.

Pensai per altro di prevenire quei disordini che una sfrenata concor-

renza poteva produrre, e con apposita spedizione alle vicine legazioni diedi le più precise notizie sui fatti che qui avvenivano, onde nella prudenza di quei Presidi confidare che se non fossero giunti a frenare la brama di muovere, almeno l'avessero di qualche guisa temperata. Il mio fine, per quanto era possibile, è ottenuto, mentre oggi soltanto i Faentini giungeranno in questa città, e marceranno domani per Ferrara o pel confine modenese, se così crederà il Sig. Gen. Durando, che nella notte scorsa è giunto e col quale io mi sono subito benissimo inteso.

Intanto col Governo di Modena io non ho aperto relazioni ufficiali e solo risposi alle interpellazioni del Sig. Malmusi nei termini già riferiti a V. E. Però non le dissimulo che qualunque sia la forza cittadina che si dovrà stanziare al Confine Estense, sarà malagevole il contenerla che non passi a Modena, sia perchè in tutti questi paesi è radicata l'idea di spingersi avanti, come perchè gli stessi Modenesi sentino il bisogno di appoggiarsi a qualcuno dei vicini Stati, all'effetto di conservare la quiete interna e dare opera ad opportuna stabilità, con che legittimare la rappresentanza governativa.

Quanto a me persisterò sempre nel divietare l'intervenzione e non mancherò mai alla mia missione, quella cioè di attenermi alle istruzioni ricevute; comechè debbo ripetere che l'entusiasmo ha impresso un movimento tale da togliere l'efficacia alle cure della legalità.

Anche oggi da Milano direttamente non giunsero le lettere, ma alcuni fogli di Francia e di Piemonte pervennero per le vie di Toscana da Genova. Questo ritardo delle corrispondenze d'oltre monte e d'oltre mare, che tenevano la via di Milano, ha messo in molta costernazione il commercio e fino da Ancona mi sono spedite le più vive istanze onde riparare al gravissimo male.

Dacchè peraltro con le notizie di Genova ebbi contezza dei fatti di Milano, sgombro da truppe austriache, dopo una strage che non ha esempio nelle giornate di Parigi, ho che le regolari comunicazioni si apriranno, donde la verità delle cose sarà opportunamente in luce.

Procurerò che congiunta a questa mia le pervenga una copia della Gazzetta d'oggi la quale riferisce molti particolari delle circostanze di Milano e con profondo ossequio baciole intanto umilissimamente le mani.

L. C. A.

XIV.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 168, li 1 aprile 1848

*All' mo Sig. Cardinale*

*Segretario di Stato Ministro degli Affari Esteri — Roma.*

Dopo l'arrivo del Signor Generale Durando, che io annunziai a V. S. con le altre notizie mediante foglio delli 28 m. scorso N. 149 P. S., nulla è più avvenuto di rimarchevole. Oggi però col ritorno del Sig. Augusto Aglebert Capitano della Civica, che nel suo privato si era recato a Modena, sono giunti due pezzi di Artiglieria da 6 con un carro di munizioni, che il Gov. Provvisorio di Modena avrebbe liberamente donato alla città di Bologna e sua Guardia Civica. Niuna lettera li accompagnava e di ufficio, non so a chi questi pezzi veramente appartengono, ma poichè il Capitano suddetto che li ha seguiti ne ha fatto deposito in questo Palazzo di Residenza Governativa, così ho subito ordinato la loro custodia, nonchè il trasporto delle munizioni alla polveriera a dipendenza del Sig. Generale Durando, cui terrò proposito del dono appena ritornerà da Ferrara, ove trovasi da due giorni. Intorno al Governo Provvisorio di Modena posso dare assicurazione che esso tiene una condotta abbastanza plausibile, essendosi accordato colle prime città del Ducato, con cui ora si procede di piena armonia. Se è rimarchevole il contegno a fronte delle esigenze e degli impegni che adoperano i Toscani per avocarsi il Ducato stesso e fra l'altre cose è a sapersi che essi già occuparono Massa e Carrara non senza usare mal garbo coi militi Estensi colà stanziati, nonostante che avessero fatta la loro sommissione al novello ordine politico. Aggiungasi che d'altronde l'Armata Piemontese è già in Lombardia, trovandosi il Re Carlo Alberto a Lodi e il Duca di Savoia in Pavia, donde potrebbe trarsi argomento per determinare di qualche guisa il punto dove potrebbe aver luogo uno scontro, ma non pertanto il Governo Provvisorio di Modena non azzarda spiegare una decisa idea piuttosto per uno che per l'altro degli Stati della Penisola, comunque da tutte parti senta forse una soverchia influenza. Questo ho io dedotto dal colloquio avuto oggi col Sig. Dott. Taboni incaricato di una missione per Firenze e per codesta Dominante; al quale non lasciai di rimarcare che, mentre il manto dell'Immortale Nostro Sovrano copriva della sua gloria tutta Italia, potevano essere ben certi i

Modenesi che non sarebbe a lor pro' mancato il maggiore vantaggio dalla clemenza della Santità di N. S.

Riferirò da ultimo che il Duca di Modena appena partito si portò a Verona, dove ha venduto quanto erasi portato, congedando tutta la famiglia italiana. Fu fatto fermare a Novi e fu costretto a seguire il viaggio senza la scorta Ungarese che si disperse in quelle vicinanze. A Mantova sono ritirati nella fortezza da 10.000 Austriaci, e si vuole scarsi di provviste e di munizioni da guerra, ed il forte dell'esercito sembra riunito nelle pianure di Montechiaro dove potrà essere attaccato dall'Armata Piemontese guidata dai Principi summentovati.

Ho voluto accennare a V. E. queste poche circostanze per far seguito di mia relazione, e con profondo ossequio ho l'onore di baciarle umilissime le mani.

*Il Legato*  
L. C. A.

XV.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Pos. relat. a movimenti di Civici e Volontar  
1<sup>a</sup> parte  
Prot. Riserv. - N. 207, li 6 aprile 1848

*All'Ill.mo Sig. Giuseppe Malmusi — Modena.*

Mi è gradito il poter significare a V. S. Ill.ma che in pendenza di facoltà per aprire ufficiali relazioni col Provvisorio Governo Modenese mi è concesso per altro di farla privatamente consapevole che l'E.mo Signor Cardinale Antonelli Presidente del Consiglio dei Ministri della Santità di N. S. ha ricevuto, non senza gradimento il pregiato foglio che Ella in data 25 marzo scorso gli dirigeva e con cui partecipava la istituzione del suddetto Governo e al tempo stesso la notizia della prossima convocazione per la scelta d'uno stabile reggimento.

Ho poi sufficienti dati per assicurarla che intorno alla vacante sede episcopale della città di Modena, niuna proposta o raccomandazione si era fatta al Gov. Pontificio dal S. Duca Francesco V in favore dell'attuale Vescovo di Carpi, innanzi che si allontanasse dagli Estensi Domini.

Adempiti così quei riguardi che la particolare stima verso la di Lei persona richiedevano sugli accennati punti, restami il desiderio che le cose pubbliche si compongano in modo così soddisfacente da venire in grado di più libere comunicazioni e con ciò rinnovandole i sensi di perfetta stima ho li piacere di raffermarmi.

*Il Legato*  
L. C. A.

XVI.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 631, li 25 luglio 1848

Commissario Straord. del Governo  
N. 32

Modena, addì 22 luglio 1848

*A S. E. il Signor Cesare Bianchetti*

*Pro-Legato di Bologna*

*Eccellenza,*

Le sono in particolar modo tenuto della bontà ch'Ella ebbe di procurarmi la conoscenza del Sig. Colonnello Cortassa nel quale ho rinvenuto e gentilezza di maniere e intelligenza e zelo pel buon andamento delle cose pubbliche di queste provincie e dell'Italia in generale.

Non ho mancato di informarlo dell'odierne condizioni delle cose, ed a quest'ora Egli avrà già avuto sicuramente l'onore di riferirne all'Ecc. Vostra.

I termini precisi delle antiche stipulazioni fra l'Austria e la S. Sede per rispetto a Ferrara non mi sono presenti in pensiero; ma mi sembra che le opere intorno alle quali si sta lavorando dagli Austriaci a Ponte Lagoscuro rendano l'intenzione di esse; e quindi io spererei che il Santo Padre ne prenderà occasione per risentirsene e infondere di bel nuovo nell'animo dei fedeli le speranze e i sentimenti che la sua voce sovra ogni altra autorevole non può a meno di destare.

Il cenno che Ella ne fece nel suo bellissimo proclama mi ha riempito il cuore di consolazione.

Se accadrà da queste parti qualche cosa che sia degno della Sua attenzione non mancherò di comunicargliela e ardisco sperare altrettanto da Lei. Siamo tutti nell'ansietà per la medesima causa e perciò ci conviene camminare sotto la medesima scorta.

Mi compiacco dell'opportunità che Ella mi ha favorito di trattenermi un istante con Lei e che mi porge occasione di raffermarmi col più distinto ossequio.

Di Vostra Eccellenza

Dev.mo Obbl.mo Servitore  
SAULI

XVII.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 643, li 30 luglio 1848

Commissariato Straord. del Governo  
N. 47

Modena, addì 28 luglio 1848

*Eccellenza,*

Mi è giunta ieri dopo la partenza della posta la lettera ch'Ella ha favorito di scrivermi, in un col piego che v'era unito pel Sig. Incaricato Pontificio presso di S. M. Non avendo ordinariamente altra comunicazione al campo fuorchè la posta, non mancherò di farglielo pervenire per quest'oggi.

Intanto mi giova sperare che col corriere di Milano le siano pervenute ieri le buone notizie del nostro esercito. Esse hanno calmato senza fallo i timori di codeste popolazioni. Soggiungerò soltanto che anche questa provincia fu in pericolo ed in somma apprensione. Non ho fatto mistero al Sig. Cortassa quando venne qua munito d'un suo riverito foglio circa ai mezzi di difesa che sono presso di noi.

Il Re ha stimato bene di difendere la destra del Po, mantenendo rannodato il suo esercito sulla sponda sinistra, anzichè di esporlo spicciolato a sicure sconfitte.

In quanto a me non ho ricevuto altre notizie da quelle in fuori che vennero pubblicate dal governo provvisorio di Milano.

Scrivo al campo quest'oggi per far conoscere quali sieno i suoi desideri, ma non posso celarle che dubito assai si possa prendere la determinazione d'inviare costà battaglioni Piemontesi. Gli sforzi che ha fatto il Piemonte per questa guerra, tanto in uomini, quanto in danaro, destano meraviglia e paiono incredibili a chi conosce i mezzi suoi.

Il nodo della guerra è in Lombardia. La lotta è difficile, e per virtù delle circostanze anteriori, gli aiuti che il Piemonte riceve dalle provincie aderenti sono necessariamente scarsi.

Credo sia stretto dovere di dichiararsi fra di noi con schiettezza i nostri pensieri, anche allorquando, com'è attualmente il caso mio, non si può procedere che per congettura.

Gradisca gli atti del distintissimo ossequio col quale mi pregio di essere

Di V. E.

Dev.mo Obb.mo Servitore  
SAULI

XVIII.

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 658, li 1° agosto 1848

Comando Generale  
delle Truppe dello Stato di Modena, Reggio, etc.

Modena, 1° agosto 1848

*A Sua Eminenza il Sig. Pro-Legato Pontificio* — Bologna.

Essendo minacciata Modena da invasione austriaca si desidererebbe mandare a Bologna i cannoni di bronzo, munizioni ed armi portabili che abbiamo qui, onde siano tradotte nell'armeria di Bologna.

Vostra Eccellenza si compiaccia di significarmi indilatamente se questi oggetti possono essere subito spediti a Bologna.

Ho l'onore di rassegnare all'E. V. i sensi di vera stima e profondo rispetto.

*Pel Generale Comandante  
Il Ten. Colonnello Incaricato  
CAMURI*

XIX (a)

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 658

*Al Comando Generale delle Truppe  
dello Stato di Modena, Reggio ecc.*

Bologna, 1° agosto 1848

ore 9 pom. - per staffetta

NOTA.

Accuso per staffetta venutomi il pregiato foglio di codesto Comando G.le delle Truppe dello Stato di Modena, Reggio etc. N. 3539, con cui sono richiesto di ricevere per modo di sicurezza i cannoni di bronzo, le munizioni e l'armi portatili che costì si trovano disponibili. Consideri codesto Comando Gen. la condizione politica della Provincia a cui presiede prossima ad essere invasa forse prima del Modenese, avendo avuto al momento una staffetta che mi annunzia la scorreria fatta nel Centese e al Bondeno, ove le truppe presentatesi han mostrato aperto l'animo d'explorare.

Sarei ben dolente se, aderendo alla proposta come vorrei, non potessi poi tenere la consegna per una forza maggiore in un paese reso come questo, privo oltre a ciò di congruo arsenale, ove le truppe che lo guerniscono per avere capitolato, non sono disposte a battersi, ma sibbene a ritirarsi. Avviserei quindi migliore espediente che il suddetto materiale da guerra fosse da conservarsi meglio alla direzione di Lombardia, Piemonte o della Toscana.

Prego di considerare le suesposte circostanze e credermi con distintissima stima quale mi profferisco.

BIANCHETTI

XIX (b)

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 658, li 1 agosto 1848, ore 9 pom.

*A Sua Eccellenza il Signor Ministro dell'Interno — Roma.*

I movimenti dell'esercito austriaco sulla frontiera nostra non sembrano più dubbi; è a credere che Modena sia per ora la mèta delle loro operazioni. I corpi più prossimi al Bondeno e a Cento vanno operando delle esplorazioni con ricerche franche della sicura direzione per a Modena.

Gli abitanti di questa città sono già trepidanti e i più timorosi si muovono a gran fretta per oltrepassare la frontiera pontificia. È giunto a quest'ora il Delegato politico del Governo Provvisorio, nonchè parte della Magistratura. Or ora poi mi è giunta una staffetta recante il dispaccio che unisco (A) cui ho subito risposto. Egli è pur vero che la nostra frontiera trovasi scoperta quanto e più di Modena, onde non ho voluto compromettermi coll'accettare l'impegno di custodire un materiale che potrebbe dare pretesto ad incursioni e a balzelli straordinari, che almeno se si vogliono imporre debbono portare l'intero marchio della violenza. Ho creduto che l'oggetto meritasse una pronta spedizione e non ho indugiato a farlo, non avendo d'altronde a desiderare buone notizie per toglierci tutti dall'attuale affliggente costernazione.

Con distintissimo ossequio mi pregio di rafferarmi

*Il Pro-Legato*

BIANCHETTI

XIX (c)

R. Archivio di Stato di Bologna  
Prot. Riserv. di Legazione  
N. 694, li 3 agosto 1848

*Al Comandante delle Truppe di Modena, Reggio ecc.*

Il Sig. Colonnello Belluzzi Le recherà questa mia recandosi costì insieme a due ufficiali Civici, onde prendere sicure notizie e segnatamente l'incarico di ispezionare i cannoni che si offrono per essere qui custoditi. Qualora si trovassero trasportabili e servibili e si fosse tuttavia nella disposizione di consegnarli, collo stesso Sig. Colonnello si potrà concertare ogni cosa, avendo egli il mandato all'uopo. Ho fiducia che questo distinto ufficiale Superiore troverà presso codesto Comando G.le ogni officiosa corrispondenza e senza più ho in pregio di rafferarmi colla più distinta stima

BIANCHETTI

N. B. - Ho dato ordine al Comandante della 3<sup>a</sup> Div.e Mil. per la scorta di 12 Dragoni.



## Le carte bolognesi del secolo decimo

(Continuazione)

XI.

981, Gorgognano

Donazione di Adalberto conte e di Bertilla contessa al monastero di S. Bartolomeo di Musiano.

Copia autentica del 1159 o, più probabilmente, 1174, da altra del 1097. - Archivio di Stato, S. Stefano, 31/967<sup>n</sup> n. 9. Estratto Patrizi, n. 565 a c. 57 B.

Pubblicata dal MURATORI, *Antiquitates Italicae M. Aevi*, II 257; dal SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, I, pag. 61, e da mons. G. BELVEDERI in *Chartularium Studii Bononiensis*, vol. III, pag. 4.

La copia presenta molte inesattezze evidenti, sì da esser qualificata come *verstümmeltes Transsumpt* dal Hessel; e fa supporre bene spesso non trascurabili lacune che a volte lo stesso notaio ci indica per mezzo di spazi bianchi. Sembra tuttavia da ritenersi che già nel 1097 le condizioni dell'originale non fossero buone.